Gli Uffizi in luce luterana

*Eike D. Schmidt*

Direttore delle Gallerie degli Uffizi

La tradizione vuole che il 31 ottobre 1517 – esattamente cinquecento anni prima dell’apertura di questa mostra – Martin Lutero abbia affisso alla porta della chiesa del Castello di Wittenberg il manifesto, famoso sebbene poco letto, delle novantacinque tesi contro le indulgenze ecclesiastiche.

Questo evento interessa le Gallerie degli Uffizi in maniera molto più diretta di quanto si potrebbe credere, nella lontana e cattolica Firenze. E all’origine della mostra fiorentina, oltre alla celebrazione di un evento rivoluzionario nella storia politica e religiosa, sta il sorprendente elemento collezionistico che ci rivela come i Medici, già in date abbastanza precoci, inserirono il ritratto del riformatore nelle proprie collezioni, mentre i Della Rovere ospitarono le effigi dei due sostenitori politici della nuova teologia. Si tratta di due dittici: quello fiorentino, in cui il riformatore è ritratto in coppia con la moglie Caterina von Bora, che costituisce un vero e proprio manifesto visivo contro il celibato dei preti; quello urbinate invece, confluito nelle raccolte fiorentine grazie all’eredità di Vittoria della Rovere, presenta i due principi elettori di Sassonia, Federico III il Saggio e Giovanni il Costante (il cui ruolo di difensori della Riforma è esposto negli elogi scritti in calce ai loro ritratti), e pertanto può apparire come il nucleo di una potenziale serie di uomini illustri luterani.

Ma le connessioni sono molto più profonde. Rileggendo le novantacinque tesi di Lutero è evidente che non si tratta di una serie di punti diversi e incoerenti in cui Lutero critica la teologia o la prassi della Chiesa romana, ma che tutte le argomentazioni intendono mettere in luce sotto diversi punti di vista e analizzare punto per punto il solo problema, principale e dolente, della vendita di indulgenze da parte della Chiesa. E così capita che il riformatore e teologo Lutero, per gran parte delle sue novantacinque tesi, affronti problemi di teoria e prassi economica del mondo protocapitalista del primo Cinquecento:

paradossalmente, nel 1845 l’economista e rivoluzionario Karl Marx, nei suoi undici articoli su Ludwig Feuerbach – l’altra famosa serie di tesi tedesche – si occupa invece principalmente di questioni di teologia, sebbene in senso negazionista perché poste in chiave di confutazione atea.

La vendita delle indulgenze nel periodo di Lutero era stata istituita come modalità di finanziamento per la ricostruzione della basilica di San Pietro avviata nel 1506 da Giulio II Della Rovere, e per realizzare le sontuose decorazioni del Vaticano da parte dei massimi artisti del Rinascimento, come Michelangelo e Raffaello, dei quali gli Uffizi conservano alcuni dei capolavori assoluti. E così si chiude il cerchio. Nella cinquantesima e cinquantunesima tesi, Lutero si rivela ancora completamente cattolico quando afferma che il papa, se fosse a conoscenza degli eccessi praticati dai suoi concessionari con l’unico intento del profitto economico nel commercio delle indulgenze nelle terre d’oltralpe, preferirebbe piuttosto che la basilica di San Pietro fosse data alle fiamme oppure venduta. La storia poi ci narra che la vendita delle indulgenze fu presto abbandonata e che la Chiesa cattolica stessa attuò la propria riforma con il Concilio di Trento. Inoltre molte delle proposte teologiche di Lutero si potrebbero inserire quasi totalmente, per quanto riguarda le questioni dogmatiche, nell’ortodossia romana, sebbene su altri fronti – dalla liturgia alla politica – la separazione innescata dalla Riforma abbia poi preso di fatto altre direzioni.

La mole di testimonianze conservate agli Uffizi, risalenti agli anni della Riforma luterana in Germania, fa ben comprendere l’impatto che le idee e le scelte di Lutero ebbero sulla cultura visiva, ma dimostra anche quanto il materiale iconografico e propagandistico di quel periodo e di quel pensiero fosse presente e conosciuto presso le corti cattoliche: un fattore fondamentale per dare inizio al processo dialettico avviato dalla Controriforma.

La mostra ora alle Gallerie degli Uffizi ha inoltre offerto l’occasione per un’importante campagna di restauri, che ha incluso due straordinarie cornici seicentesche attribuite a Vittorio Crosten, pubblicate in catalogo. Tutte le incisioni di Cranach esposte sono state restaurate ad opera dei restauratori del Gabinetto dei Disegni e delle Stampe degli Uffizi, Maurizio Boni e Luciano Mori, cui va la nostra gratitudine per l’eccellente lavoro svolto.